

STILE RAZIONALISTA E BORGHESIA

L'ortodossia di Daneri come possibilità per l'abitare moderno

STEFANO PASSAMONTI

Nome del progetto: Palazzina Sanguineti

Committente: Mario Alessandro Sanguineti

Progettista: Ingegnere Luigi Carlo Daneri

Impresa: Società Edilizia Vernazzola

Uso: residenziale

Anno: 1953-1958

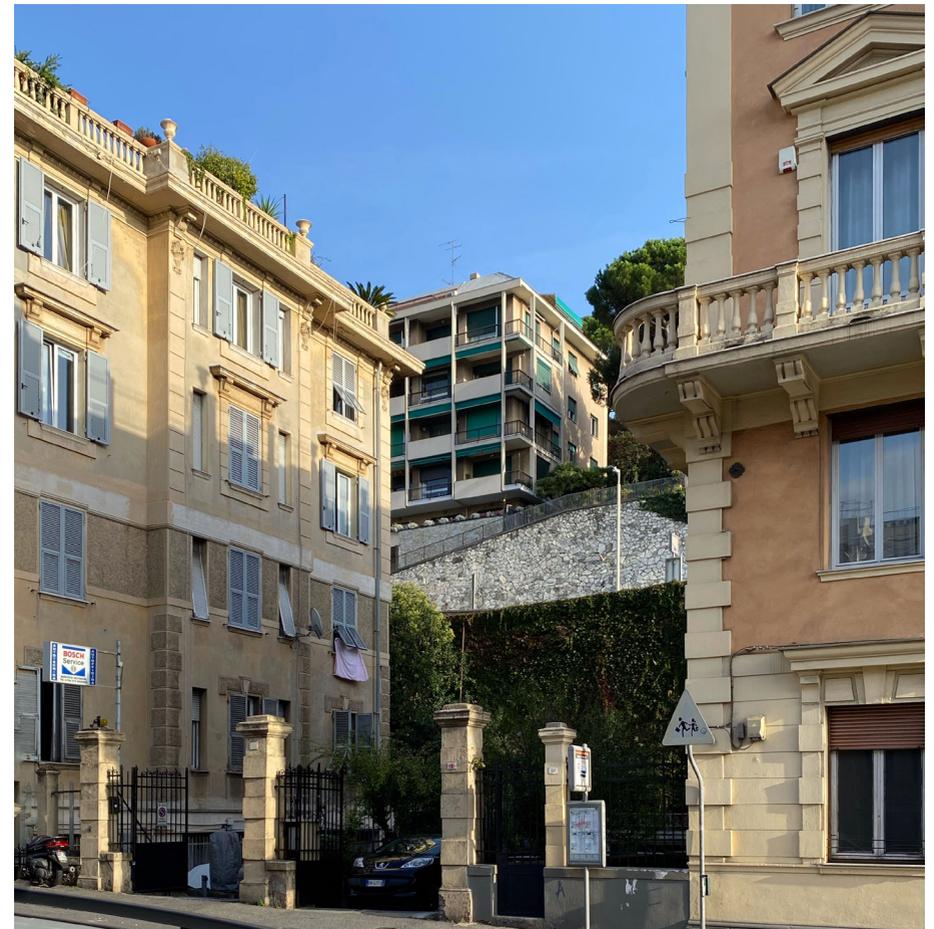
Localizzazione: via Giuseppe Fasce 1A, Albaro, Genova

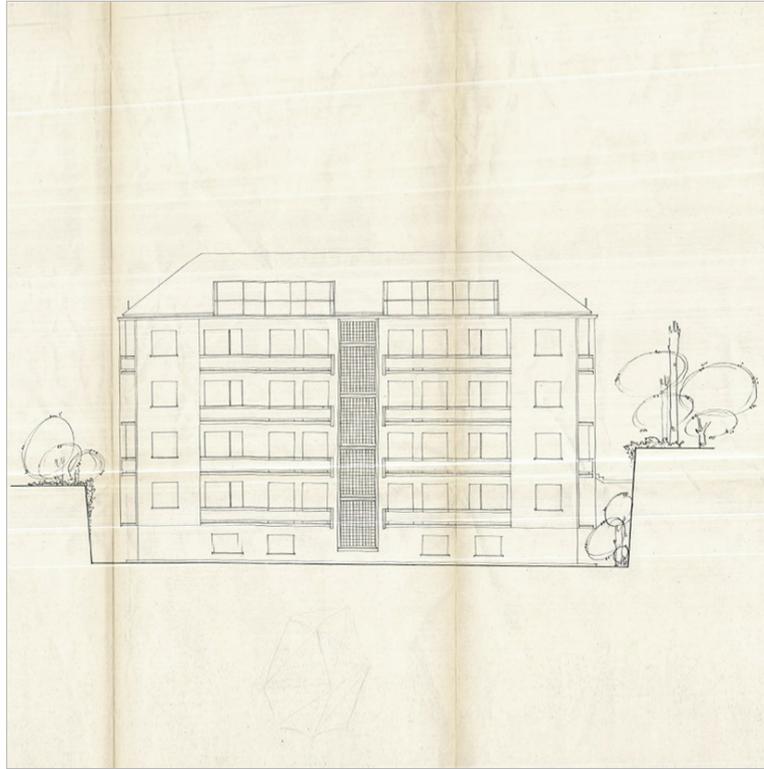
Tracciare oggi il destino critico del concetto di abitare borghese ci costringe, in un certo senso, a considerare e a rileggere la graduale metamorfosi della tipologia del palazzo nella sua apparente e più recente “degenerazione” nel tipo della palazzina nonché la sua contemporanea distinzione dai modelli del castello e, soprattutto, della villa di cui pure incorpora e interpreta delle qualità, inserendosi nella produzione architettonica “colta”.

Il palazzo, soprattutto a partire dall'Umanesimo, diviene il simbolo delle famiglie aristocratiche e si configura come prima metafora e baluardo dell'abitare borghese in città. In epoca recente, anche in Italia, l'urbanesimo e l'espansione superficiale dei centri abitati hanno reso anacronistico il palazzo inteso come residenza unifamiliare in un contesto urbano e, contemporaneamente, hanno amplificato il fenomeno della residenza di villa in situazioni suburbane o extraurbane. La sua struttura tradizionale di corpo cubico con cortile e le esigenze di rappresentanza o di investimento della borghesia nel contesto della città del Novecento hanno reso necessario – per le leggi non scritte del mercato – la contaminazione dei due modelli, il palazzo e la villa, in una nuova entità intensiva con appartamenti per più famiglie: la palazzina.

In realtà, il termine “palazzina” è assurdo solo di recente a nome proprio della tipologia cui si è soliti riferirsi oggi. Nei secoli XV e XVI, infatti, essa identificava i casini di caccia, così come gli edifici residenziali facenti parte del complesso di ville patrizie. In tempi recenti, tuttavia, il termine palazzina è stato quasi esclusivamente riferito ad un tipo che ha trovato, soprattutto a Roma, una particolare diffusione, in seguito all'entrata in vigore

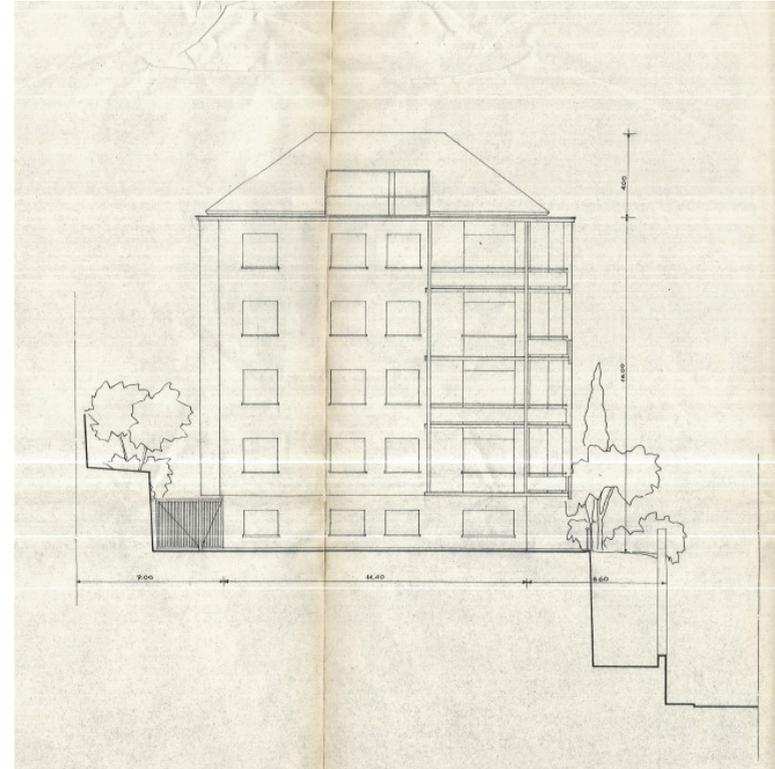
Luigi Carlo Daneri, *palazzina Sanguineti*, 1953-1958, Genova. © Stefano Passamonti





Prospetto tergale. © Luigi Carlo Daneri

delle norme contenute nel *R.D. 16 dicembre 1920*¹. Accusata di produrre volumi senza costruire città, di essere un tipo edilizio privo di contenuti e di rappresentare fisicamente il disimpegno della classe borghese, la palazzina è stata per molti anni oggetto di una spietata condanna da parte della critica impegnata, che vi ha ravvisato lo strumento di una sistematica elusione delle normative di pianificazione. Considerata alla stregua di un elemento eversivo rispetto al disegno della città, la palazzina ha finito così per diventare un autentico tabù tipologico, disprezzato ma soprattutto ignorato dalla cultura architettonica ufficiale. L'ostracismo operato dalla critica si è riflesso nell'evoluzione del significato stesso della parola: l'originaria leggiadria del vezzeggiativo ha assunto poi i contorni di una sprezzante ironia, resa ancor più evidente dal derivato palazzinaro. Solo di recente, di fronte alle impreviste trasformazioni della città, la critica ha riscattato la tipologia da un lungo

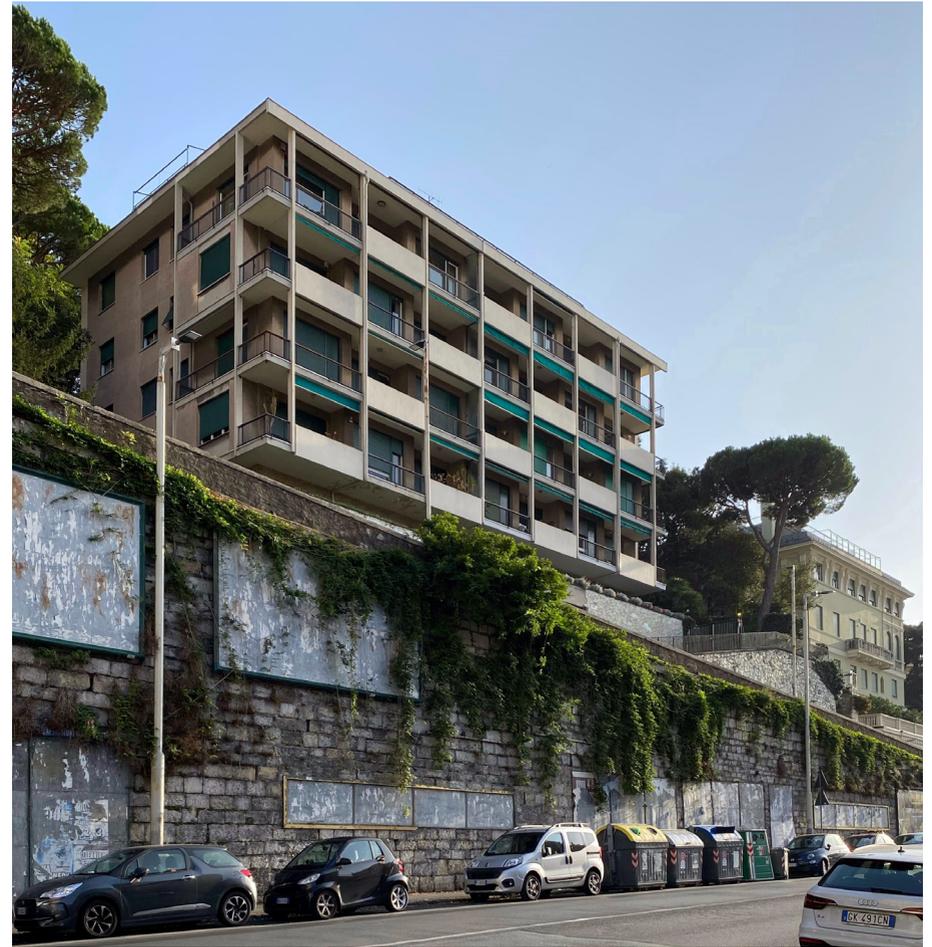


Prospetto laterale. © Luigi Carlo Daneri

oblio critico. Le azioni più significative di questa riabilitazione tesa a superare l'intransigenza di quelle prime considerazioni sono soprattutto quelle di Paolo Portoghesi² e Carmen Andriani³. La palazzina, tuttavia, non sembra essere un fenomeno solo romano. La «manciata di dadi a getto continuo» da Portoghesi⁴, infatti, è un fatto edilizio che determina la matrice d'espansione di altre città italiane, fra cui, in particolar modo, Genova. Qui infatti la palazzina assume una peculiare identità per il rapporto instaurato contemporaneamente con le colline e il mare. La palazzina trova a Genova uno spazio particolare, assai differente dalle connotazioni speculative che riguardano i palazzinari romani. Il tema della palazzina borghese, quella degli annunci economici che appare quasi sempre accompagnata dall'aggettivo signorile, esplora le potenzialità già presenti nella morfologia di Genova, ponendosi in forte continuità con i caratteri della città storica.



Luigi Carlo Daneri, *palazzina Sanguineti*, 1953-1958, Genova. © Stefano Passamonti



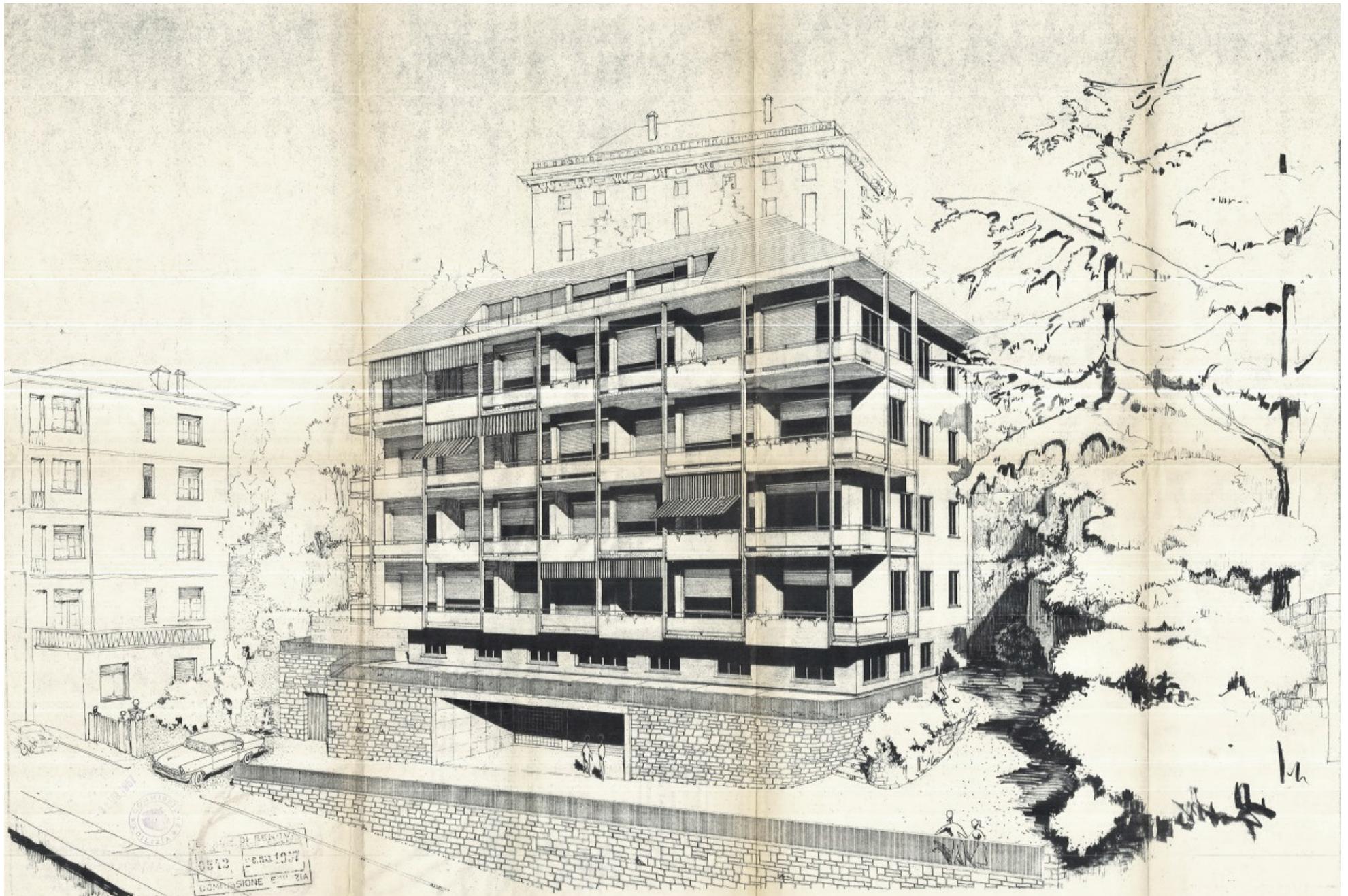
Luigi Carlo Daneri, *palazzina Sanguineti*, 1953-1958, Genova. © Stefano Passamonti

Molte aree esterne alla città fortificata, originariamente antropizzate attraverso la tipica residenza di Villa (luogo di mediazione fra conduzione del fondo ed esigenze di vita urbana, è spesso occasione di modernizzazione di linguaggi architettonici, come Alessi a Villa Giustiniani Cambiaso), risultano progressivamente ‘riempite’ da elementi puntuali. Il fenomeno vede la sua più accentuata e diffusa applicazione nella regione di Albaro, divenendo una questione fondamentale per il professionismo del pre e del dopoguerra. Proprio in Albaro molta parte dell’ampliamento borghese della città agli inizi del XXI secolo è caratterizzato dalla rilevante presenza della palazzina, non tanto come trasformazione speculativa del tipo del villino, quanto come modello insediativo derivato, “per via di levare”, dal grande blocco d’affitto della città ottocentesca.

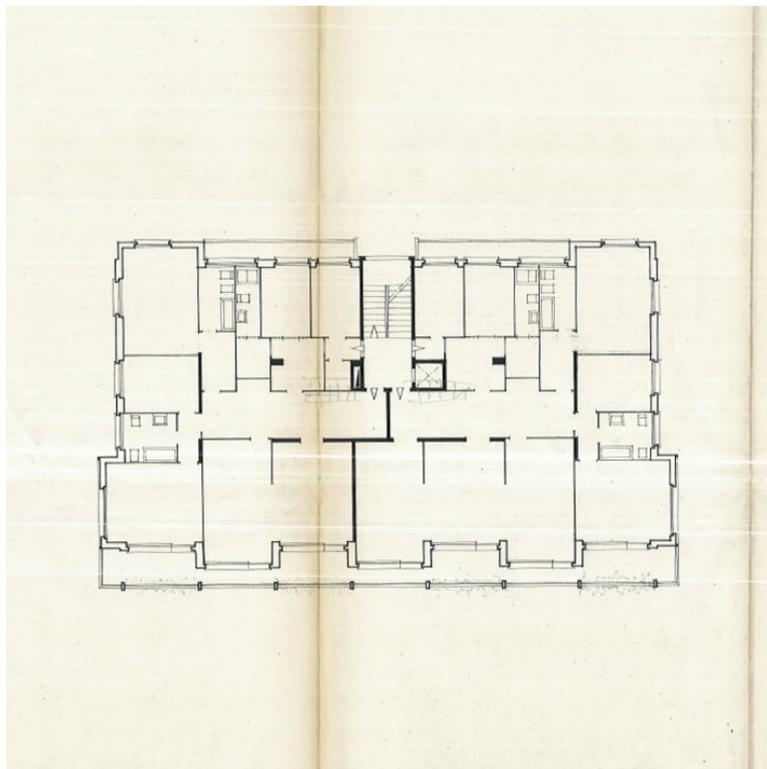
Esiste dunque per la palazzina un radicamento nella forma della città leggibile sia tipologicamente sia linguisticamente. Si avverte un passaggio complesso, ma abbastanza preciso, dalle ville Alessiane del XV, ai grandi blocchi d’affitto del XIX secolo, alle palazzine eclettiche degli inizi del XX secolo. In tali passaggi permangono, come elementi connaturali al tipo, anche alcune figure del linguaggio: dal libro del Rubens del 1622⁵ agli studi di Ennio Poleggi⁶, è concreta questa idea di città fatta di blocchi giustapposti che riescono a diventare un tessuto edilizio.

Di questa sofisticata continuità con il “tessuto” di villa fa parte anche la Palazzina Sanguineti, progettata e costruita da Luigi Carlo Daneri (1900-1972). Nato nei pressi di Genova e formatosi a Roma nel 1923, si laurea presso la Scuola di Applicazione per ingegneri civili, sezione architettura, dopo un apprendistato presso lo studio Coppedè, Daneri inizia una ricca carriera che, pur svolgendosi quasi totalmente nell’ambito della stessa città e del suo territorio, dopo una breve parentesi iniziale di stampo eclettico, si dimostra sempre aperta a cogliere l’evoluzione della cultura architettonica internazionale, di cui diventa sincero interprete e fine applicatore. Membro del gruppo italiano dei C.I.A.M. e del Movimento Studi Architettura, Daneri si afferma come abile e pragmatico professionista-imprenditore che si muove da subito con destrezza sul terreno dei rapporti professionali e politici, rimanendo fedele al razionalismo d’anteguerra e agli ideali dell’avanguardia anche successivamente, dando prova di una continuità in cui più d’uno ha inteso leggere il segno di una personale, valorosa coerenza⁷. Cinico e incorrotto alfiere del Movimento Moderno, Daneri non cede alle lusinghe dell’inquieto sperimentalismo linguistico che bolla la celeberrima “ritirata italiana dell’architettura moderna”⁸, il quale non mette quasi mai in dubbio l’equazione razionale-razionalista e raramente rinuncia alla programmaticità di uno stile unitario, inequivocabile, prototipale.

La palazzina, costruita fra il 1953 e il 1958, durante il mandato dell’illuminato sindaco centrista e democristiano Vittorio Pertusio, è ubicata sopra il tornante di Via Pozzo e risulta parzialmente incassata nel profilo scosceso del colle attraverso un ampio basamento adibito ad autorimessa e con funzioni di servizio, sormontato da un corpo principale contenente gli alloggi. Il fabbricato, emergendo con nettezza dal contesto per la propria fisionomia razionalista, costituisce la variante e l’ampliamento di un progetto precedente su disegno dell’ingegnere E. Roncan, datato 1953⁹. L’edificio è commissionato da Mario Alessandro Sanguineti e costruito dalla Società Vernazzola, di Fausto Gadolla e Pietro Tiscornia¹⁰ che ottiene il permesso di ricavare un ulteriore scomparto fabbricabile, nonostante le limitazioni imposte dal piano regolatore di Albaro. Un corpo scala centrale disimpegna gli appartamenti di questa palazzina, basati sulla reiterazione della medesima distribuzione interna, in cui la zona notte e i servizi sono chiaramente distinti dalle aree di rappresentanza, dimostrando come la razionalità del progetto nella risoluzione del programma, si tramuti

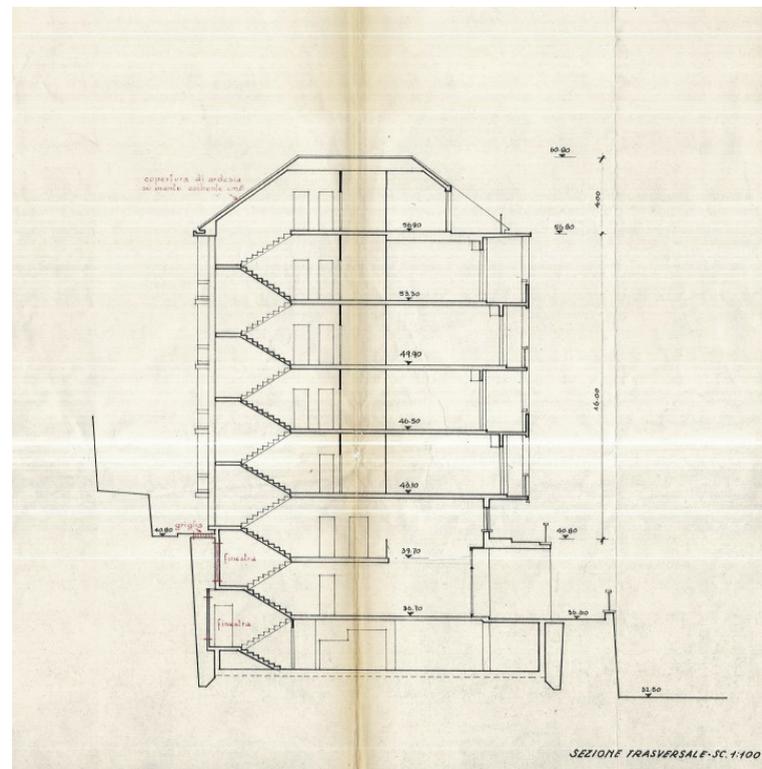


Vista prospettica. © Luigi Carlo Daneri



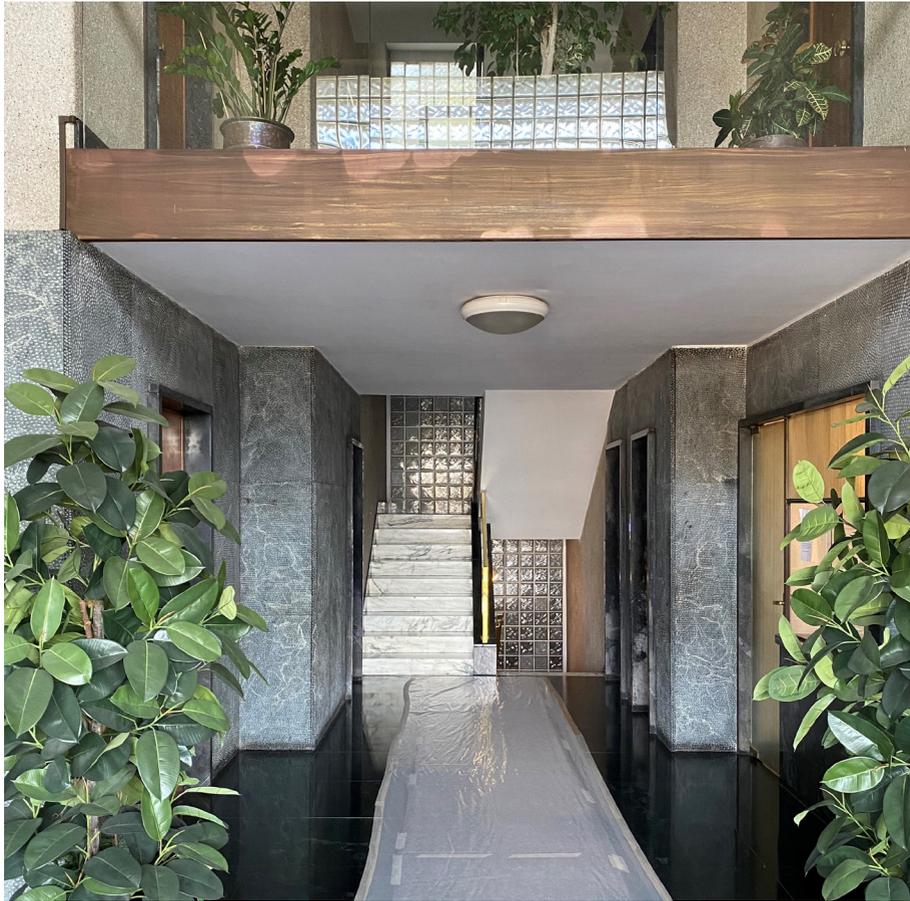
Pianta tipo. © Luigi Carlo Daneri

in una questione di puro codice espressivo nelle fattezze dell'involucro che ne determina l'immagine figurativa. Nel simmetrico e perfezionista edificio daneriano ciascun piano è occupato da due ampi appartamenti. Fa eccezione il sottotetto che contiene un solo grande appartamento. I volumi sono accuratamente studiati, specialmente per le parti sulla strada, in modo da ottenere caratteristici effetti geometrici e chiaroscurali: sopra il basamento interrotto dal profondo sfondato dell'ingresso si trova un primo piano distinto dagli altri in quanto incassato da una balconata rispetto al restante corpo di fabbrica. Quest'ultimo è costituito, sul prospetto, dal susseguirsi alternato in orizzontale ed in verticale di due diversi tipi di balconata e dalla contemporanea alternanza di locali più o meno rientranti rispetto al telaio a griglia del perimetro. Gli altri prospetti, soprattutto quello a monte, rinunciando alla scacchiera chiaroscurata, risultano invece di tipo convenzionale e non presentano i loggiati delle facciate che guardano la marina. Sul fronte retrostante viene messo in evidenza il corpo scala attraverso un ampio settore



Sezione trasversale. © Luigi Carlo Daneri

della facciata chiusa con blocchi di vetrocemento. Di interesse è il vario e raffinato impiego di pietra naturale sia per gli esterni che per gli interni: tessere di ceramica, lastre in marmo verde martellate per l'atrio, conci quadrangolari in pietra per il basamento e per il primo piano, grandi pareti in vetrocemento ai lati del portone d'accesso. La costruzione, pur modesta per entità volumetrico-dimensionale rispetto ad altri edifici dell'autore, è meritevole di essere presa in considerazione per le analogie espressive e la riproposizione di una calligrafia tipicamente daneriana oltretutto per la capacità di inserirsi opportunamente, viste le proporzioni e tracciati ordinatori, nel sistema edilizio del contesto. Attualità figurativa, spazialità razionalista e radicamento nel luogo di questo condominio, figlio di un'epoca, di un committente e di richieste che non esistono più, discendono dalla capacità di Daneri di saper mettere in evidenza il proprio stile, esaudendo le esigenze originarie e, contemporaneamente, sapendo inserire con grande professionismo un edificio "nuovo" all'interno del sistema della città.



Luigi Carlo Daneri, *palazzina Sanguineti*, 1953-1958, Genova. © Stefano Passamonti



Luigi Carlo Daneri, *palazzina Sanguineti*, 1953-1958, Genova. © Stefano Passamonti

Note

¹ R.D. 16 dicembre 1920 n. 1937, riguardante l'innalzamento degli indici di densità fondiaria nelle zone destinate a villini previste dal Piano Regolatore del 1931, tali norme autorizzano la sostituzione degli "originali" villini monofamiliari con nuovi fabbricati a più elevata cubatura.

² P. Portoghesi, *Palazzina Romana*, in "Casabella" n. 407, 1975, pp. 17-25, ora in (con diverso titolo): P. Portoghesi, *Biografia della Palazzina Romana*, in: *L'angelo della storia. Teorie e linguaggi dell'architettura*, Laterza, Roma-Bari 1982, pp. 269-283.

«Un tessuto discontinuo, in cui i volumi edilizi sono accostati l'uno all'altro senza che alcuna relazione formale li colleghi, divisi solo da un'esile striscia di verde, di solito suddivisa dalle alte muraglie sui confini dei lotti». Un fenomeno che «ha sepolto in cinquanta anni le colline che un tempo facevano da corona alla città murata, ha riempito le valli, si è sparsa per ogni dove lasciando così pochi varchi da porsi non come una continuazione sia pure rinnovata e variata del racconto della città ma come un suo rovesciamento».

³ C. Andriani, *Palazzina e oltre*, in: A. Aymonino, M. Cicchitti (a cura di), *Palazzina e città: la palazzina nel paesaggio urbano contemporaneo: un'esperienza didattica*, Facoltà di architettura, Dipartimento di architettura e urbanistica, Università degli Studi G. D'Annunzio, Pescara 1994, p. 36.

«Il "pregiudizio" che la palazzina non sia in grado di dare vita a un progetto urbano deriva «dalle testimonianze tuttora scritte di quegli anni, dal suo insediarsi nei lotti sghembi della proprietà volendoli sfruttare al massimo della norma prescritta, dal peccato originale di assecondare una logica di speculazione che può offuscare il giudizio sull'architettura».

⁴ P. Portoghesi, *Palazzina Romana*, op.cit.

⁵ Si veda M. Labò, *I Palazzi di Genova Pietro Paolo Rubens e altri scritti d'architettura*, Tolozzi Editore, Genova 1970; P. P. Rubens, *Palazzi di Genova*, Anversa 1622, ora in: F. Caraceni Poleggi (a cura di), *Palazzi di Genova*, Tormena editore, 1948.

⁶ Cfr. i testi di Ennio Poleggi, *Genova Ritratto di una città*, Sagep, Genova 1985 e *Genova* (con Paolo Cevini), Laterza, Roma-Bari 1981.

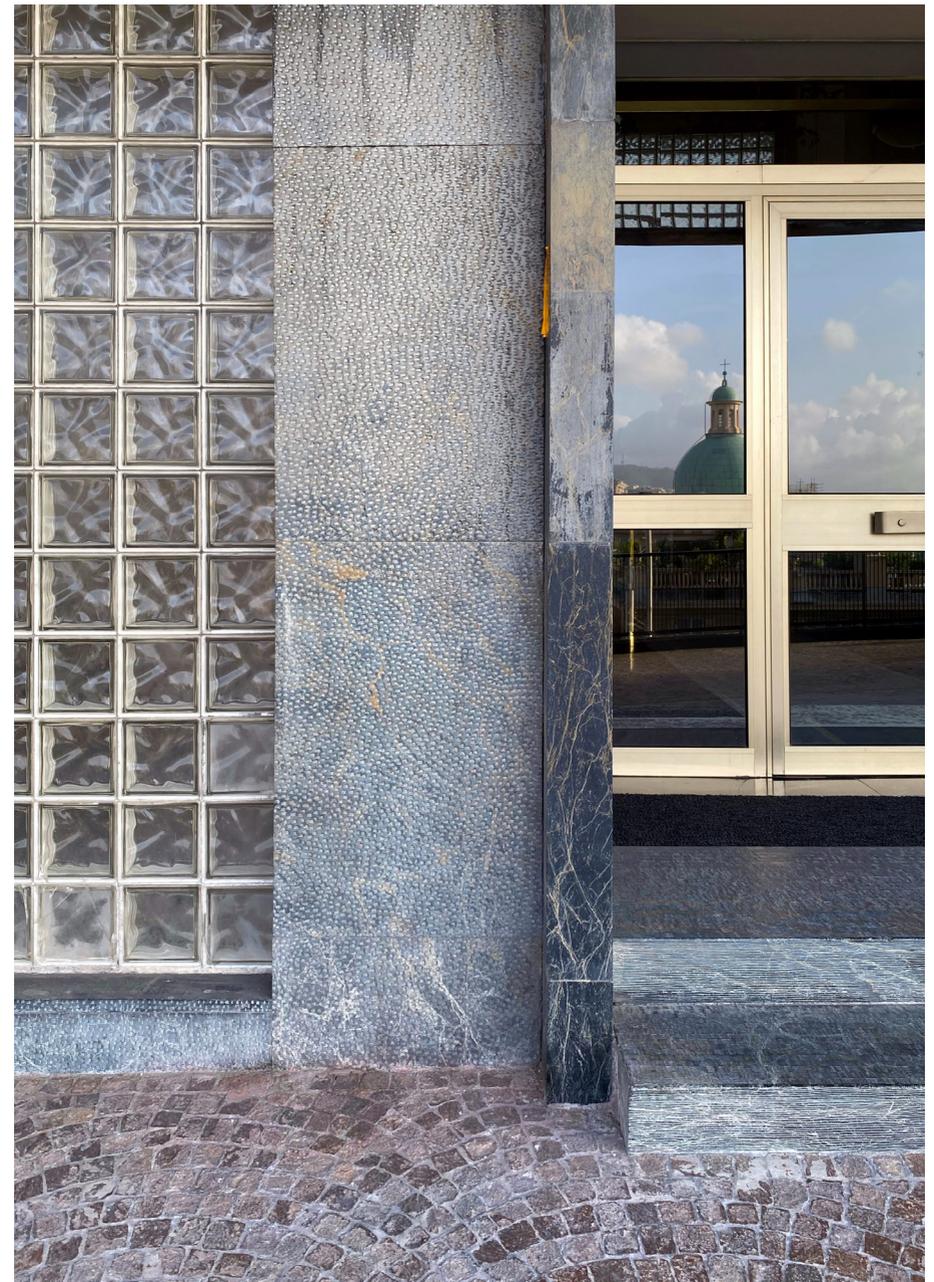
⁷ M. Tafuri, *Storia dell'architettura italiana (1944-1985)*, Einaudi, Torino 1986, pp. 61-62.

⁸ Si veda R. Banham, *Neoliberty. La ritirata italiana dall'architettura moderna*, in *The Architectural Review*, aprile 1959, ora in: R. Banham, *Architettura della Seconda Età della Macchina*, Electa, Milano 2004, pp. 54-61; E. N. Rogers, *L'evoluzione dell'architettura. Risposta al custode dei frigidaires*, in "Casabella Continuità" n. 228, 1959, p. 4.

⁹ Accesso agli atti del SUE – Sportello Unico Edilizia del Comune di Genova: progetto redatto dall'ingegnere E. Roncan, approvato con decreto n.2645 del 28/11/1953.

¹⁰ Accesso agli atti del SUE – Sportello Unico Edilizia del Comune di Genova: pratica edilizia protocollata con n. 542/1957 "Variante caseggiato in Via Fasce 1°", approvata con ordinanza 3079 del 29/11/1957.

Stefano Passamonti è dottorando in Architettura, Teorie del Progetto presso il Dipartimento di Architettura e Design (dAD), Università degli Studi di Genova



Luigi Carlo Daneri, *palazzina Sanguineti*, 1953-1958, Genova. © Stefano Passamonti